

Riflessione del 29 novembre 2020

Prima Domenica AVVENTO - Anno B

Isaia 63,16b-17; 64, 1. 3b-8; Salmo 79; Ebrei 63,17b-17.19b; 64, 1c-7; VANGELO di Marco 13,33-37

All'inizio dell'anno liturgico che vivremo con l'evangelista Marco, dobbiamo pensare ad un Natale molto diverso dai precedenti, che erano centrati in massima parte da un consumismo esasperato, quindi privati del reale significato.

Quest'anno, dovremo celebrare la Solennità, nel mesto ricordo dei molti fratelli (*oltre cinquantamila*), vittime del "coronavirus", di quelli che sono ancora ammalati, delle famiglie in difficoltà per la mancanza di lavoro e inoltre, con le severe limitazioni imposte dal contagio ancora molto pericoloso.

Sarà dunque un Natale diverso, più povero, per certi versi sarà un forzato ritorno al Natale di altri tempi, quando tutti eravamo in attesa trepida e gioiosa di Gesù Bambino, ... e nessuno parlava di "babbo natale".

Fratelli e sorelle, Dio è venuto per gli umili, per i semplici, per i poveri, mentre il Suo Natale, è stato lentamente ridotto all'indifferenza nei confronti dei poveri, dei fratelli sempre più poveri che sono costretti a vedere da lontano un apparato commerciale impazzito, al di sopra delle loro possibilità.

Quest'anno, celebriamo un Natale più sobrio con delle rinunce, capace però di risvegliare nel nostro intimo profondo, l'attesa della nascita di Gesù Cristo, del Figlio di Dio che si è fatto uomo per amore nostro.

Fratelli e sorelle, siamo qui oggi per iniziare con fede il cammino dell'Avvento in attesa di celebrare la nascita di Dio che è entrato nella storia dell'uomo, e ha promesso di ritornare alla fine dei tempi.

Nel tempo fra la Sua nascita e il Suo ritorno nella gloria, scorre anche il tempo della nostra vita, durante il quale lo Spirito santo ci indica i segni di bene di solidarietà e di carità, anche in questo tempo difficile, aggravato dalla pandemia.

All'inizio dell'anno liturgico, non si interrompe la riflessione sulle realtà degli ultimi tempi delle scorse domeniche ma, con scelta sapiente, la liturgia ci propone ancora di riflettere sul ritorno glorioso del Signore Gesù Cristo alla fine dei tempi: *"Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento"*.

Nella prima lettura, abbiamo sentito il grido angosciato, e pieno di fiducia del profeta Isaia che dice: *"Se tu squarciassi i cieli e scendessi!"*; questa è l'invocazione di chi si trova in difficoltà, di chi è sul punto di perdere la speranza, è il grido di chi implora l'intervento di Dio, ed è anche il grido di chi è consapevole di averlo offeso e crede nella Sua misericordia, e nel Suo perdono.

Dio è sceso, ha visitato il Suo popolo, ha incontrato l'umanità intera per mezzo del Figlio Suo, venuto come uomo fra gli uomini; non è venuto con la forza devastante di un terremoto e di un vento tempestoso, ma ha voluto nascere come ciascuno di noi, da una Donna, che lo ha avvolto in fasce, lo ha deposto in una mangiatoia, in una povera capanna di pastori.

Il Figlio di Dio, è entrato nella storia come umile Bambino, annunciato dal Gloria degli Angeli e accolto, non nel palazzo di un re, ma dal devoto stupore dei pastori però, la Sua Parola si è diffusa nel mondo intero, e la Croce, che voleva far tacere la Sua Voce, è diventata il segno vivo della speranza universale.

Ai nostri giorni, nell'illusione di poter escludere Dio, ci siamo creati nuovi idoli, molti hanno abdicato alla loro missione di cercatori di Dio e hanno divinizzato perfino dei campioni sportivi.

Si protesta e si piange se il "coronavirus" costringe alla chiusura degli stadi e delle piste da sci, ma si rimane indifferenti quando, in vista del Natale del Signore, si prevedono limitazioni alla celebrazione della santa Messa.

È doloroso assistere anche alle aspre critiche che sempre più spesso vengono rivolte al Santo Padre, magari da qualche membro della Chiesa; viene insultata la persona del Vicario di Cristo; in talune circostanze, sembra quasi che si avveri la rivelazione profetica di Maria Valtorta: *"La Chiesa sarà colpita dalla chiesa"*.

Esiste una volontà perversa di far tacere la Chiesa, di ridurre al silenzio la Parola del Vangelo, ma Gesù Cristo è il Re dell'universo, come lo abbiamo celebrato domenica scorsa quindi, la Sua Maestà e la Sua Legge fondata sull'Amore, non si può ignorare o abolire perché riguarda tutti, credenti e non credenti.

Si parla spesso di Stati sovrani, ma uno Stato, è soltanto un ente costituito dagli uomini di un territorio, con delle leggi variabili a seconda delle circostanze e delle istanze sociali, guai però se gli uomini si fanno un idolo di questo Stato, o di qualsiasi altra cosa o persona, da contrapporre al Regno di Dio e alla Legge eterna e immutabile dell'Amore.

Il cammino dell'Avvento, ci invita all'amore verso Dio e alla carità verso tutti i fratelli di tutti gli stati e i popoli del mondo quindi, ci porta ad allargare il cuore all'amore universale, e ad impegnarci in tutto ciò che possiamo fare, perché tutti gli uomini accolgano il Signore Gesù Cristo e raggiungano l'unità nella Sua Chiesa sulla quale, nessuno potrà mai prevalere perché Dio stesso la protegge da ogni attentato, esterno o interno.

Dunque, siamo tutti chiamati a rimanere vigili e svegli perché, chi si addormenta, rallenta la crescita del Regno di Dio e il ritorno di Gesù Cristo che imploriamo in ogni Celebrazione: *"Annunciamo la Tua Morte Signore, proclamiamo la Tua Risurrezione, in attesa della Tua Venuta"*.

diacono Alberto